

IL SINDACO DI MILANO RIVELA LA SUA STRATEGIA

Il manifesto di Sala per la sinistra “Superiamo la paura di governare”

BEPPE SALA - P. 9

Pubblichiamo un estratto del nuovo libro del sindaco di Milano. Un invito a superare la paura di normalizzarsi stando al potere

Il manifesto di Sala per la nuova sinistra “Non dobbiamo più temere di governare”

L'ANTICIPAZIONE

BEPPE SALA

La storia della sinistra non è la storia di un fenomeno omogeneo.

Soprattutto, da decenni (ma forse è una tentazione che fa parte della natura stessa del fenomeno), la storia della sinistra coincide con la vicenda della domanda su cosa essa sia. È un tormentone a cui non ci si è sufficientemente abituati. Perché la grande domanda sulla sinistra non riesce a contenere e tantomeno a nascondere l'immensa quantità delle domande poste alla sinistra. Questo romanzo della delusione, che è la storia della sinistra almeno in Italia, ha una perfetta definizione nell'amaro scrittore italiano ci regala un aforisma, doloroso e preciso: «nessun partito politico è di sinistra, dopo che ha assunto il potere».

Il potere, la sua presa e l'esercizio del medesimo sembrano essere il punto critico, il momento dell'estinzione del principio vitale della sinistra. C'è tutta una narrazione, virtuosa e capace di ispirare il cammino dell'umanità, sull'eroismo della sinistra che chiede conto al potere delle trasformazioni del mondo e che, con la potenza della domanda, costringe il potere a concessioni fondamentali. Ma poi, se il potere viene concesso alla sinistra, sembra che all'istante il governo delle cose omologhi la sinistra, la renda una mera funzione

del potere medesimo. È come se la sinistra, di fronte alla chance di esercitare il potere per il governo delle cose, mostri tutta la sua debolezza. Mi spiace constatarlo, ma la storia del potere racconta che, se la sinistra vi accede, nessuna rivoluzione si compie, ma si attua una devoluzione, nel corso della quale gli ideali tendono a svanire.

La sinistra è tormentata e tormenta, perché pone continuamente la domanda implicita sulla propria esistenza, sul proprio futuro, sulle proprie modalità di declinarsi in realtà, di adattarsi alle esigenze storiche o di avanzare pretese di riforma o addirittura di rivoluzione. La vocazione della sinistra alla pluralità apre uno spazio vasto alle possibilità di determinarsi nelle forme che va ad assumere via via all'interno delle vicende nazionali e internazionali. È nella natura stessa del progressismo essere continuamente *in progresso*, ovvero reinventarsi di momento in momento, nelle modalità con cui si può rappresentare la società verso l'acquisizione di diritti, così come procedere in direzione dell'invenzione e del rispetto dei nuovi doveri. Questa natura plurale della sinistra, che sintetizza tante posizioni e compone una moltitudine di pensieri e di emozioni, è stata perfettamente formulata da uno dei massimi teorici del socialismo liberale, Carlo Rosselli, quando nota che è assurdo imporre a un gigantesco moto di masse un'unica filosofia, un unico schema, una sola divisa intellettuale. Ciò non significa che l'unico modo per

governare i processi sia di decidere collettivamente, sempre e ovunque, a ogni passo. La metafora della Società per Azioni indica piuttosto un metodo, ovvero una proposta per governare la realtà, andando a cogliere le sensibilità comuni, comprendendo i bisogni e recependo i desideri, per fornire risposte che siano aperte, non definitive, cioè modificabili in corso d'opera, a seconda di quanto gli azionisti intendono fare con il capitale della Società per Azioni, che è un capitale sociale.

Il confine tra la richiesta di riforme e l'istanza rivoluzionaria sembra da tempo lo spazio in cui la sinistra si gioca la propria identità. Ma è davvero così? Le pulsioni rivoluzionarie hanno bisogno necessariamente della sinistra, per immaginarsi e prendere voce? Si direbbe piuttosto che è il contrario, cioè che la sinistra ha necessità delle pulsioni rivoluzionarie per immaginarsi e prendere voce e conquistare agibilità. Una volta conquistato lo spazio, la sinistra converte sé stessa nella propria normalizzazione, ovvero: la sinistra perde sostanza di sogno, di speranza utopica. Portare i rivoluzionari al potere comporta il prezzo salato di togliere potere alla rivoluzione.

Qualunque rivoluzionario di professione allora sembra più gradevole di ogni governante che rivoluzionario lo fosse stato, prima della presa del potere. Fornire le risposte non è sempre un'azione più risolutiva del porre la domanda. La domanda al potere può essere essa stessa una forma di potere, se ci riflettiamo. Il deside-

rio dell'umanità di sentirsi viva, di aspirare a una vita intensa, sembra prendere forma in queste azioni: porre domande, esporre bisogni, candidare aspirazioni. A determinare il rifiuto – o l'incapacità – di gestire il potere non è semplicemente una questione di deresponsabilizzazione rispetto al governo. È qualcosa di più fondamentale e, forse, è proprio un fondamentalismo della sinistra, che nel suo codice genetico presenta un tale limite naturale: governare è il discrimine tra la vocazione della sinistra (che consiste in un'invocazione: chiedere e pretendere diritti, non sapendo come darsi efficacemente senza tradirsi) e la sua eventuale normalizzazione.

Bisogna dunque rassegnarsi alla triste prospettiva che, in ogni caso, il governo debba essere l'espressione di una destra più o meno radicale? E il governo è necessariamente uno degli antipodi del sogno? L'utopia deve costituire un vapore, un sapore vago, che si dilegua quando deve divenire solido, cioè governativo? Perché la sinistra, se governa, dovrebbe necessariamente essere qualcosa di meno della sinistra e non qualcosa di più? Esplorare in quale senso potrebbe esistere una dimensione che porta la sinistra a essere qualcosa di più che sé stessa, forse, è un'avventura da intraprendere in un tempo di formule malcerte e disincantato ideologico. Significa formulare le possibilità non dell'utopia sganciata dal reale e nemmeno della concretezza priva dell'ideale o della visione.

Una sinistra che trascenda l'orizzonte e che in un certo

senso si faccia *verticale*, per rimanere in una metafora geometrica, significa formulare la possibilità di ciò che la storia, che non è mai indulgente, ten-

de a rigettare: l'idea, apparentemente scandalosa, di un'utopia concreta, della realizzabilità del sogno, del desiderio. Se l'orizzonte è la realtà e la possibilità di amministrarla, l'ele-

mento differenziale della sinistra può esprimersi come verticale, nei termini di una speranza assoluta, di un ideale *altissimo*, che è la concordia fra le

genti, l'uguaglianza tra chiunque, la legittimazione delle aspirazioni comuni, a cui dare forma di volta in volta.

L'incontro del sogno con la realtà è la discriminante della sinistra. —

Una Società per Azioni recepisce desideri e bisogni degli azionisti: il capitale è sociale

La scheda



BEPPE SALA
SOCIETÀ: PER AZIONI

Alfieri ed. produttori. Azioni e produttori.
- In nome del lavoro sociale, dell'etica,
pubblica, del risultato, dell'utile e della
Una società composta di azionisti
che hanno diritto tutti noi.

Esce oggi nelle librerie il libro scritto dal sindaco di Milano, Beppe Sala, "Società: per azioni", pubblicato nella collana Passaggi Einaudi (15 euro - pp. 128)



Giuseppe Sala, detto Beppe, è nato a Milano nel 1958 ed è sindaco della metropoli lombarda dal 2016

DANIELE MASCOLO

